

QUADERNO

UDEP

Ufficio Documentazione e Pastorale
per le Missioni Italiane in Germania
e Scandinavia

MAGGIO~GIUGNO 1983

- | | | |
|---|--------------|----|
| - Ai Missionari, alle Suore, ai collaboratori
delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania | G.B. Baselli | 3 |
| - Lutero e la teologia sistematica
cattolica moderna | K. Lehmann | 5 |
| - Chi è soggetto pastorale? | A. Negrini | 13 |
| - "Ero straniero..."
Conoscere i turchi | | 20 |
| - Indice generale del "Quaderno UDEP" | | 39 |

Ai MISSIONARI

alle SUORE

ai COLLABORATORI

delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania

E' tempo di conclusioni - almeno parziali - e sento il dovere di rivolgere un saluto, prima di partire, a tutti coloro che mi hanno capito e che hanno seguito questa pubblicazione.

Il 30 settembre 1983 tornerò nella mia terra, per la quale - come ogni emigrato - ho conservato sempre un profondo affetto.

Eppure qui (Svizzera e Germania) ho vissuto quindi ci anni in cui i poveri, i "senza cultura", mi hanno insegnato molto più dei libri. Li ho amati: ecco tutto. Tutto quello che ho scritto in questi anni l'ho scritto per loro, anche se spesso non era rivolto direttamente a loro. Ma ho parlato molto con loro e posso dire che ci siamo sempre capiti.

Chi può ridire la comunione intima, la gioia, la speranza che insieme abbiamo sperimentato? E come ridire la ricchezza, la profondità e la sapienza di cui mi hanno fatto dono gli umili?

Loro mi hanno "spinto" ad osare proposte impegnative. Li ho assecondata. Ho condiviso con loro quel poco che avevo. Con loro ho sperimentato il sapore della felicità: giornate fresche di speranza (quanti "Tagungen" vissuti con loro!), l'amicizia ed il ricordo, la semplicità, il buon umore e il calore, l'onore, i pensieri, le speranze e la fantasia.

Forse può infastidire qualcuno questa mia grossolana ingenuità e mancanza di discernimento. Eppure i poveri hanno qualcosa in più: è la nobiltà della loro origine che - in genere - riescono sempre a difendere, anche in prigione.

No, non li ho mitizzati. Li rispetto e li amo, perché è dal loro ceppo - penso a mio padre e a mia madre - che ho ricevuto il meglio della vita. Sono anche magnanimi. Chi gioca d'astuzia con loro è perdente. Non ha fatto i conti con la loro "sapientia cordis"; alla fine riescono perfino ad avere pietà di chi li ha malmenati. "La loro pazienza non perirà in eterno".

Per loro e per difendere la loro dignità qualche volta ho conosciuto un sentimento che da qualcuno mi è stato imputato a crimine: l'indignazione. Ma, che volete che vi dica? Non riesco a pentirmene. Ognuno ama alla sua maniera. Anch'io ho il diritto di amare alla mia.

Non mi faccio illusioni di essere ricordato. So che il ricordo durerà quanto me lo sono meritato. Per il resto non ho nulla da dire se non un grazie di cuore a tutti coloro che mi hanno fatto dono della loro benevolenza ed hanno capito qualcosa del fuoco che dà senso alla mia esistenza. Il più resta non detto.

Una comunità mi attende. La vita continua. Amo la speranza che non mente a se stessa.

Conosco anche l'indifferenza di chi non vuole sapere. A costoro lascio, umilmente, il peso del mio tenacissimo, affettuoso ricordo.

Ma ciò che prevale è il bene: è un bene immenso, disseminato un pò dovunque tra la nostra gente. E' un bene che chiede spazio, riconoscimento, partecipazione nelle nostre comunità. Con voi continuerò a vivere la grande speranza di un mondo nuovo in cui i poveri potranno narrare le meraviglie che Dio ha fatto per loro.

don Giovanni Battista Baselli

Francoforte sul Meno, 5 giugno 1983

Lutero e la teologia sistematica cattolica moderna

K. LEHMANN

Nel cinquecentesimo anniversario della nascita di Lutero offriamo, all'attenzione degli operatori pastorali, un articolo di K. LEHMANN - tratto dall'opuscolo "Zur Lage der Lutherforschung heute" (Edito da Peter Manus, Wiesbaden 1982) - sullo sviluppo faticoso, ma anche promettente, di un approccio della teologia sistematica cattolica moderna al grande riformatore.

E' un quadro significativo di un cammino di ricerca al servizio della verità, le cui ultime tappe sono ancora difficili da intravedere. Fare il punto su questo cammino può tuttavia essere utile per informarsi, riflettere e crescere nello spirito ecumenico.

1. - Fino alla metà di questo secolo, l'interesse della teologia sistematica cattolica per la persona e l'opera di Lutero era prevalentemente condizionata da tre fattori, che da allora in poi subirono una svolta considerevole.

La figura di Lutero nel mondo cattolico

E' necessario accennare, in primo luogo, al radicale cambiamento che questa figura ha subito.

Il tentativo di J.A. Möhler (1) di dare un pò più di luce alla figura piuttosto nera di Lutero - tramandataci da Johannes Cochlaeus (2) - rimase per lungo tempo abbastanza infruttuoso.

Gli studi pionieristici di S. Merkles (3), storico di indiscussa fama, produssero, sia pure a lente scadenze, frutti notevoli nel campo della teologia sistematica. Frutti che divennero impulsi per un nuovo orientamento teologico solamente tramite l'apporto delle opere del suo discepolo J. Lortz (4).

Con queste opere Lortz ha pure coniato una regola che in campo teologico aprì la via ad una nuova interpretazione e propose un principio ermeneutico di capitale importanza: "*Lutero sgominò dentro di sé un cattolicesimo che non era cattolico*" (ibidem). Tuttavia molti problemi teologici rimasero coperti dall'ombra della "*teoria del soggettivismo*" proposta da Lortz. Però l'accento posto da costui sulla personalità religiosa di Lutero e le categorie proposte da J. Hessen (5) dell'"*homo profeticus*", divennero banditrici per una schiarita teologica su molti "*Theologumena*", che sono in stretto e specifico rapporto con l'"*Io*" di Lutero.

E' chiaro che la teologia sistematica cattolica è con dizionata dagli studi storici e dalla valutazione sulla persona-Lutero. Negli ultimi tempi però si possono segnalare nuove e specifiche aperture sull'apprezzamento di Lutero e delle sue opere, che non dipendono direttamente dal suaccennato cambiamento.

Prospettive apologetiche

La mentalità della controriforma e i metodi della controversia teologica mostrano chiaramente che, fin dal sedicesimo secolo, la teologia sistematica si dedicava soprattutto a confutare le idee teologiche di Lutero in specie e la teologia luterana in genere.

La persuasione di autosufficienza - da parte della

(1) *Kirchengeschichte III*, Regensburg 1868, pg. 100-108

(2) A. HERTE, *Das katholische Lutherbild im Bann der Lutherkommentare des Cochlaeus*, 3 Bde, Münster 1943

(3) S. MERKLES, *Ausgewählte Reden und Aufsätze*, Würzburg 1965

(4) J. LORTZ, *La riforma in Germania*, Jaca Book, Milano 1981

(5) J. HESSEN, *Luther in katholischer Sicht*, Bonn 1947

teologia cattolica - e i limiti derivanti da questa persuasione, portarono alla conclusione che i riformatori dovevano essere considerati solo come "*adversarii*". E il metodo limitante della disputa scolastica, abituata a staccare le affermazioni basilari degli avversari dal loro contesto, facilitò l'interpretazione di affermazioni in parte deformate.

Mentalità questa che non è caratteristica della sola dommatica, ma anche, e soprattutto, del ramo ecclesio logico dell'Apologetica e della Teologia fondamentale moderne.

D'altra parte non esiste dubbio alcuno che proprio gli studi cattolici su Lutero siano stati influenzati da una simile predisposizione apologetica, come è facile rilevare nelle opere di H. Denifle e H. Grisar (6).

Svolta nei metodi propri della teologia dommatica

Fino a qualche decennio fa le dichiarazioni ufficiali della Chiesa contro le innovazioni della Riforma non differivano tra loro nei confronti delle teologie di Lutero, di Calvino e di Zwingli. Le condanne dottrinali altro non erano che ripudi di tutta l'opera teologica e dichiarazioni a eretici dei Riformatori presi globalmente. Una conferma inequivocabile ce la presentano tutti i manuali di dommatica.

In questo campo si sono raggiunti considerevoli progressi grazie agli studi più recenti sul Concilio Tridentino di H. Jedin (7), alle edizioni critiche degli Atti del Tridentino (8), e all'efficacia delle recenti interpretazioni di tutti i decreti teologici dello stesso Concilio, ma ci vorrà ancora del tempo prima che la teologia dommatica li possa fare propri.

(I manuali di dommatica di recente pubblicazione, però, parlano già di un sempre più crescente processo di ricezione).

Tra i fondamentali cambiamenti di orientamento sono

(6) H. DENIFLE, *Luther und Luthertum*, 2 Bde und 2 Ergänzungsbände, Mainz 1904/09

H. GRISAR, *Luther*, 3 Bde, Freiburg i.Br. 1911/12

(7) H. JEDIN, *Geschichte des Konzil von Trient*, Freiburg i.B. 1949/75

(8) R. BÄUMER, *Das Konzil von Trient und die Erforschung seiner Geschichte*, in *Concilium Tridentinum*, Darmstadt 1979

- da ricordare:
- la riduzione del significato delle condanne scaturita da una migliore conoscenza del testo;
 - la liberazione nelle dichiarazioni dommatiche da ogni aggiunta post-tridentina;
 - l'analisi più precisa sul significato e sull'intenzione delle condanne;
 - la netta separazione tra persona e dichiarazioni dommatiche;
 - la presa di coscienza dell'esistenza di problemi ancora insoluti, e perciò ancora soggetti a discussione, in seno alla tradizione cattolica e del conseguente loro pluralismo (es. il ruolo di Agostino);
 - la scoperta di una differenziata accettazione obbligatoria dei dogmi e degli "anatemmi" dei canoni;
 - la chiara convinzione del limite delle decisioni tridentine sullo sfondo di tutta la tradizione cattolica;
 - la riscoperta del Tomaso originale in confronto alle deformazioni del tomismo successivo.

L'analisi storica sul significato originale delle definizioni conciliari e la conseguente interpretazione dommatica dei decreti del Concilio stesso, hanno abbattuto molte barriere, che fino a qualche anno fa sembravano insuperabili. Lavoro, questo, di induzione storica, accettato pure dalla teologia dommatica, che ha spinto anche la teologia sistematica a ricerche sulla storia di alcuni dogmi (9).

Questa svolta, assieme ad altre cause, ha aperto la via alle dichiarazioni del Decreto sull'Ecumenismo del Concilio Vaticano II. Simile cambiamento di clima sarebbe impensabile senza gli apporti degli studi storici di J. Lortz, di H. Jedin e discepoli. I cattolici ora vengono esortati a riconoscere le ricchezze del Cristo e le opere di virtù anche nella vita degli altri cristiani (art. 4); oltre a ciò viene ribadito che le divisioni nella Chiesa sono sorte "non senza colpa di uomini d'entrambi le parti" (art. 3).

(9) H. LENNERZ, *Das Konzil und die theologischen Schulmeinungen*, in *Scholastik* 4, 1929, pg 38-53;

H.P. ARENDT, *Bussacrament und Einzelbeichte. Die tridentinischen Lehraussagen über das Sündenbekenntnis und ihre Verbindlichkeit für die Reform des Bussacramentes*, (Freiburger theologische Studien 120, Freiburg i.B. 1981).

Infine, non si devono dimenticare i riflessi ufficiali di questa nuova presentazione di Lutero, prima di tutto negli scritti del Card. Agostino Bea, poi nel famoso discorso del Card. J. Villebrands all'Assemblea generale della Lega luterana in Evian, sul lago di Ginevra, nel luglio del 1970, ed infine nei discorsi dell'attuale Pontefice in occasione della sua visita in Germania nel novembre del 1980.

2. - La posizione dei vecchi manuali di dommatica sulla valutazione di Lutero è presentata da A. Hasler nella sua dissertazione sulla dottrina della giustificazione. *"La ricerca dice chiaro come ancor oggi molti dommatici, nei confronti del pensiero di Lutero, siano in uno stadio di incomprensione e che non siano riusciti a spezzare il cliché delle controversie teologiche che perché non prestano sufficiente attenzione alle strutture del pensiero e dell'espressione di Lutero"* (Prefazione del Card. Agostino Bea).

Uno sguardo panoramico sui manuali può trarre, però, in un certo inganno, come confermano le ricerche di M. Bogdahn. Tuttavia si può constatare che l'anno 1967 (450.º anniversario della Riforma) dà il via ad una ulteriore svolta di fondo, dapprima con la grande ricerca di O.H. Pesch (10), poi con i contributi scientifici di H.J. McSorley e di molti altri teologi come Y. Congar, St. Pfürtnner, H. Jedin, A. Brandenburg, J. Lortz, R. Köster, P. Manns.

Non si possono dimenticare gli apporti precursori della rivista *"Catholica"*. Pionieri pure si devono ritenere i primi noti lavori di H. Küng e St. Pfürtnner al di là di eventuali valutazioni su alcuni dettagli.

Al primissimo posto di questa evoluzione allora iniziata, si devono mettere i lavori di O.H. Pesch, di ampia portata, fondamentali e promettenti. Infine non si può omettere un accenno agli sforzi del defunto A. Brandenburg (11), che ha sempre tenuto il posto di calmo moderatore nei colloqui ufficiali. Nella stessa dire-

(10) O.H. PESCH, *Die Theologie der Rechtfertigung bei Martin Luther und Thomas von Aquin. Versuch eines systematischtheologischen Dialog*; Mainz 1967

(11) A. BRANDENBURG, *-Gericht und Evangelium. Zur Worttheologie in Luthers erster Psalmenvorlesung*, Paderbon 1960;
-*Die Zukunft des Martin Luther...*, Münster 1977

zione sono orientati pure gli studi di H. Fries e discepoli (12).

(Qui non vengono esaminati gli studi di altri Paesi).

Anche il manuale "*Mysterium Salutis*" (1964-76) dimostra che il riuscito capovolgimento nella teologia sistemica è imponente.

Non dobbiamo infine dimenticare i meriti di M. Schmaus che nell'evoluzione su accennata presenta un'eccezione, come confermano pure Hasler e Bogdahn; nella sua "*Teologia dogmatica*" egli presenta un iniziale tentativo di valutazione di Lutero, migliorando di volta in volta, nelle varie edizioni, le corrispondenti affermazioni ed accettando tutti gli impulsi offerti dalle ricerche.

Naturalmente la svolta che condusse ad una migliorata interpretazione di Lutero è basata anche su altre cause:

- il rinnovamento della teologia patristica e della concezione di storia della salvezza;
- i risultati delle nuove ricerche su Tommaso;
- le filosofie moderne;
- le dispute ecumeniche, "*Segni dei tempi*";
- le nuove tendenze teologiche (13).

Senza questo ampio sottofondo spirituale, con i suoi impulsi al rinnovamento, non sarebbe stato possibile il perdurare della svolta iniziale. E questo non potrà essere dimenticato anche in seguito.

3. - Esiste tuttavia un gran numero di problemi insoluti, che riguardano non solo la posizione di Lutero nella teologia sistematica cattolica, ma anche, e soprattutto, l'attuale ecumenismo e gli stessi interlocutori evangelici. Non mi è per ora possibile rilevare specifiche carenze nell'interpretazione di Lutero da parte

(12) H.S. McSCORLEY, *Luthers Lehre vom unfreien Willen nach seiner Hauptschrift De servo arbitrio im Lichte der Biblischen und kirchlichen Tradition*, München 1967

(13) Sono da ricordarsi con rispetto gli impulsi e le opere di H.U. von BALTHASAR, Y. CONGAR, H. de LUBACH e K. RAHNER

cattolica, che non siano nello stesso tempo come delle mani tese verso la teologia evangelica.

Riporterò alcune tematiche, che hanno bisogno di una speciale elaborazione e di ulteriore approfondimento:

- la dottrina del Dio nascosto e della teologia della croce;
- uno studio intensivo sulla cristologia di Lutero e sulle sue implicanze;
- l'interpretazione della Scrittura in Lutero, l'evidenza della Scrittura, Scrittura e Tradizione;
- i temi centrali della dottrina sulla giustificazione, che non sono per niente *'liquidati'*, anche se non sono più considerati come motivo di divisione delle Chiese (Vangelo e Legge, Fede e opere, peccato e libertà, certezza della salvezza, *'meriti'*);
- dottrina sulla Chiesa, specie l'invisibilità e continuità della Chiesa, autorità di magistero e libertà di coscienza, evidenza della dottrina;
- interpretazione di Lutero della Parola e Sacramento;
- affermazioni base dell'escatologia;
- culto dei Santi e di Maria.

Con ciò vengono toccate questioni di fondo sulla valutazione di Lutero, come ad es. quella riguardante la *"riduzione a sistema"*. In essa la posizione dell'*"io"* di Lutero rientra di nuovo in discussione, molto al di là delle posizioni raggiunte da J. Lortz e P. Hacker (14).

La teologia cattolica trova avvolta di somma incertezza e di forti tensioni la conseguente problematica riguardante il ministero sacerdotale. Problematica che potrà ottenere una risposta da parte dei teologi cattolici solo in seguito ad una chiarificazione *"normativa"* della posizione di Lutero nelle Chiese riformate (15). L'influsso della teologia di Lutero sugli scritti religiosi protestanti non è ancora chiarito a sufficienza. Oltre a ciò si fa spesso rilevare l'aspetto *'cattolico'* di Lutero, come P. Manns continuamente ritenta. Forse da ciò potrà ricevere luce pure la trasformazione della figura di Lutero in atto nella tradizione evangelica. Per il teologo cattolico la valutazione teologica degli effetti della riforma rimane ancora l'interrogativo più inquietante.

(14) P. HACKER, *Das Ich im Glauben bei M. Luther*. Graz-Wien 1966

(15) W. STEIN, *Das kirchliche Amt bei Luther*. Wiesbaden 1974

Certamente l'anno di Lutero non solo maturerà altri risultati nell'ambiente cattolico, ma spingerà ad ulteriori studi e a nuove ricerche, che gioveranno non solo alle università e agli studiosi, ma a tutta l'opinione pubblica cattolica.

"Insegnare, piccolo mio, non è una faccenda piacevole! Non parlo di coloro che se la cavano con degli imbonimenti: ne vedrai abbastanza nel corso della tua vita.... Sono verità consolanti, quelle che dicono. La verità, prima libera, dopo consola... La parola di Dio!

"E' un ferro rovente. E tu che insegni, tu vorresti afferrarla con le pinze, per paura di bruciarti? Non l'impugneresti a piene mani? Lasciami ridere. Un prete che scende dalla cattedra della Verità con la bocca a coso di pollo, un pò riscaldato ma contento, non ha predicato; tutt'al più ha fatto le fusa. Nota che la cosa può capitare a tutti quanti: siamo dei poveri dormenti, è il diavolo, qualche volta, che ci fa svegliare... Io pretendo semplicemente, quando il Signore trae da me, per caso, una parola utile alle anime, di sentirla dal male che mi fa".

Georges Bernanos

"Diario di un curato di campagna"

Chi è soggetto pastorale?

P. Angelo NEGRINI

Queste note di P. Negrini contengono spunti utili per approfondire il discorso del recente CN. Ci sembra però di dover precisare che la "soggettività pastorale", applicata alla comunità ecclesiale dei migranti, non è stata riduttiva nel contesto del CN, ma è stata intesa come una semplice indicazione di priorità operativa e di specificità se si vuole che tutta la Chiesa che è in Germania avvii un processo di presa di coscienza della propria soggettività pastorale, anche nei confronti degli immigrati.

Dire che tutta la Chiesa deve lasciarsi interpellare dagli stranieri, rischia di rimanere un pio auspicio se gli stranieri - come "diversi" - non prendono l'iniziativa e non cercano di diventare essi stessi, con la loro originalità, "soggetti" in questa Chiesa.

Il "particolare" - aperto al "tutto" - è fondamentale e prioritario perché il "tutto" non si riduca ad un fantasma. E se è vero che la speranza escatologica deve reggere e guidare l'azione nel presente, è altrettanto vero che la sua credibilità passa attraverso scelte storiche, che, pur anelando al tutto, devono alimentarsi con la concretezza di ciò che è limitato e particolare. E, questo, sempre!

In altri termini: vediamo se è possibile fare un passo per volta in questo faticoso ed entusiasmante cammino, tirando tutte le conseguenze evangeliche che impone la nostra presenza tra gli immigrati in questa Chiesa locale.

E' solo a questa condizione che si può sperare di passare dagli auspici alla realtà.

Dal nostro ultimo Convegno Nazionale, peraltro così ricco di stimoli operativi, me ne sono tornato a casa con una precisa convinzione: per il prossimo futuro la Missione Cattolica Italiana si giocherà il suo ruolo, la sua ragione d'essere - soprattutto nei suoi rapporti con la Chiesa locale, nella misura in cui sarà capace di fare opera di coscientizzazione verso quelle strutture intermedie che sono le parrocchie tedesche.

Sono stati molti, ripeto, gli stimoli e i temi toccati dal Convegno: gli aspetti salienti di una *"pastorale progettuale"*, le varie fasi di una efficace programmazione pastorale, i momenti metodologici di una adeguata ricerca pastorale, ecc. Ma, forse, nessuna accezione è stata messa così a fuoco come quella che è stata chiamata *"soggettività pastorale"*, anche se è stata data a questa accezione un valore riduttivo, riferendola di fatto più alla comunità ecclesiale dei migranti che alla comunità ecclesiale locale.

Soltanto se nel prossimo futuro (penso soprattutto ai nostri Convegni Zonali) riusciremo a definire e precisare il modo concreto di diventare *"coscienza critica"* verso la Chiesa che è in Germania, potremo affermare che il Convegno ha segnato una svolta decisiva del nostro *"essere missionari in Germania"*, svolta che richiede non solo dei semplici aggiustamenti metodologici, ma una ripresa da capo dell'immagine di Chiesa.

Il rinnovamento della nostra pastorale infatti non può certo esaurirsi in un puro reperimento di nuovi metodi e di nuove tecniche pastorali, e nemmeno in apertura di nuovi orizzonti o in offerta di nuove proposte. Come se tutto si risolvesse sul piano dell'*"oggettivo"*, del *"che cosa"* e del *"come"*, per adeguare le nostre azioni alla domanda del nuovo soggetto religioso.

Noi siamo parte anzitutto di quella gigantesca struttura che è la Chiesa in Germania, che nei confronti degli emigrati non si è ancora riscoperta *"soggetto pastorale"*. La nostra più urgente risposta al Convegno Nazionale dovrebbe essere pertanto una generale mobilitazione di questo *"soggetto ecclesiale"* che, in una società aperta e pluralista fino alla conflittualità qual'è l'attuale società tedesca, dovrebbe apparire come forza capace di unificare il *"diverso"*.

Il soggetto ecclesiale, di cui l'attuale società in Germania (scombussolata dall'ondata xenofoba) ha bisogno, è proprio una comunità viva che si mostri capace di valorizzare *"parti"* ed *"elementi"* senza sacrificarli al *"tutto"*. La vocazione *"missionaria"* della Chiesa in Germania, che si è concretizzata finora quasi esclusivamente nelle opere caritative ed assistenziali (di dimensioni gigantesche, bisogna riconoscerlo) della *Misereor* e dell'*Ad-*

veniat, attende, forse, proprio oggi la sua migliore verifica nei confronti di questo uomo concreto - l'emigrato - che si trova a casa sua.

Luigi Sartori osserva acutamente: "L'umanità ha bisogno della 'cattolicità' come dimensione profonda e interna del vivere sociale. La Chiesa, nella sua azione pastorale, ha l'obbligo di rifondare anzitutto in se stessa questa dimensione interna, di apertura delle parti al tutto e del tutto alle parti. Ogni altra forma di intendere e vivere la cattolicità rischia di esprimere piuttosto espansionismo che riduce l'unità a uniformità, costringendo la diversità a costituirsi in dispersione e contrapposizione". (Cfr. Introduzione generale al "Dizionario di pastorale della Comunità cristiana").

Non siamo perciò soltanto noi missionari che rischiamo di fallire un appuntamento storico, se ci chiudessimo nell'affermazione del nostro "particolare" contro un altro "particolare" o contro l'universale, ma è anche la Chiesa in Germania che si sta giocando, oggi, l'occasione storica per dimostrare le caratteristiche di una vera chiesa: la sua unità, la sua santità, la sua apostolicità, la sua cattolicità e missionarietà.

"Note - afferma il Metz - considerate finora soltanto in modo 'apologetico' o all'interno di un discorso riguardante la Chiesa, mentre esse chiamano la Chiesa ancora più in là. Danno l'appuntamento alla missione, nell'uomo: la Chiesa deve essere una, ma per unificare l'umanità, è al servizio dell'unità tra gli uomini e degli uomini con Dio; la Chiesa è santa, ma per santificare gli uomini e, in essi, sia santificato il nome di Dio; deve essere cattolica, apostolica, missionaria, aperta alle diversità da armonizzare senza livellamenti e mortificazioni: non è tanto la diversità o lontananza geografica o storica, infatti, che determina la 'missione', quanto piuttosto la estraneità culturale, il 'mondo umano', in altre parole l' 'uomo'. Missione è andare verso l'uomo, l'uomo ancora lontano per farlo vicino, vicino a Cristo e, in Cristo, vicino a tutti gli altri uomini".

L'emigrato è, oggi, l'uomo "lontano" che deve essere accostato, "integrato", unito agli altri uomini, in Cristo. Sarà in grado, la Chiesa che è in Germania, di far fronte a questo compito storico?

L'emigrazione italiana in Germania si è stabilizzata - gode di un discreto benessere - si è inserita maggiormente nella società locale, gode di servizi sociali più efficienti. E' una popolazione che ha superato lo choc iniziale dell'emigrazione e va indubbiamente differenziandosi nella posizione sociale. Sono stati avviati molti elementi

di un processo di integrazione, che però non manca di aspetti contraddittori: la prima generazione di emigrati, di fronte ai giovani che si inseriscono in un altro mondo, in forma più o meno problematica, è spinta a ritrovare nel passato le proprie radici di identità, a ricostruire una solidarietà tra gli amici e conoscenti del proprio paese o della propria regione.

Gli emigrati italiani si dividono dunque in due gruppi:

- la prima generazione, che si rivolge al passato e quindi pensa al ritorno, sia a quello in patria, sia a quello culturale-etnico, e
- la nuova generazione, che non ha punti precisi di riferimento e in questo senso è "moderna", appartiene alla società moderna.

La xenofobia in Germania: si afferma che si rivolge prevalentemente ai turchi e che non tocca se non "in obliquo" gli italiani. Sta di fatto che il clima attuale è influenzato dalla crisi economica: negli emigrati cresce l'incertezza; c'è un clima di paura che scoraggia da ogni impegno e iniziativa sociale, politica, religiosa. Non possiamo certo parlare di integrazione; si potrà parlare se mai di adattamento (lingua, modi di vivere e di comportarsi), ma di un adattamento ai margini. D'altra parte è difficile dire chi sia oggi ai margini e chi sia al centro. La società attuale sembra soffrire proprio della mancanza di un centro antropologico; esiste certamente un centro di potere nella città moderna, ma è un centro che non è capace di produrre simboli, è incapace cioè di fare da punto di riferimento che dia valori alla società e quindi al singolo stesso.

Sarà capace la Chiesa in Germania di trasformarsi in "soggetto pastorale" per la comunità degli emigrati, di diventare per essi un preciso punto di riferimento, uno strumento di comunione e di solidarietà?

Ho letto in questi giorni il documento e la presa di posizione dei Vescovi tedeschi sulla disoccupazione ("Arbeitslosigkeit", 5. November 1982), in cui soltanto in un paio di incisi sono ricordati gli stranieri in Germania. La "presa di posizione" è indubbiamente pregevole sotto il profilo socio-economico: le statistiche sono aggiornate, le cause della disoccupazione sono chiaramente individuate, ma la soluzione del problema è sostanzialmente demandata, ancora una volta, alle istanze socio-politiche: al Governo che deve assicurare a tutti il diritto al lavoro, ai Sindacati che dovrebbero promuovere e intensificare i corsi di qualificazione soprattutto per i giovani, alle forze sociali alle quali si chiede una particolare "solidarietà" con i senza lavoro. Per il resto, per quanto cioè riguarda una precisa responsabilità della Chiesa circa il problema della

disoccupazione, i Vescovi ribadiscono alcuni principi della *"Laborem exercens"* ("Il lavoro è fatto per l'uomo") e, in terz'ultima pagina, l'affermazione che l'aiuto ai disoccupati è *"anche"* un compito per le Chiese e le associazioni di beneficenza.

La Chiesa tedesca è la Chiesa di un popolo *"relativamente ricco ed economicamente potente"*: così hanno scritto i Vescovi nel documento del Sinodo *"La nostra speranza"*. E' la Chiesa di un paese *"altamente evoluto industrialmente e tecnologicamente"*.

Nella terra di Rahner, Metz, Küng sembra che la Chiesa non si sia ancora scoperta *"voce profetica"*. Progressista teologicamente, appare quanto meno stazionaria sul piano sociale, attestata su opere di beneficenza o a campagne per il Terzo Mondo. *"Stanca e senza creatività, la religione del mondo tedesco dà l'impressione di essere una religione del benessere e della sazietà"* (Karl Rahner).

Essa si interroga ormai sulla situazione dell'uomo in un mondo postindustriale e superorganizzato, di cui l'emigrazione è purtroppo un male necessario, frutto del sistema. Gli emigrati, in questa società, non sono considerati classe emergente; sono se mai una scoria della società, costituiscono un problema appunto marginale e come tale non coinvolge il dibattito sulle strutture della società, ma viene affrontato unicamente con l'assistenza e i mezzi sociali.

Perché il compito specifico di noi missionari non potrebbe essere quello di impedire che la Chiesa in Germania *"liquidi"* il problema della carità, della diaconia demandandolo alle strutture assistenziali, assicurando al problema una soluzione puramente amministrativa, e non si prenda invece il problema personalmente a carico, come espressione concreta della sua missionarietà?

Il problema centrale della nostra civilizzazione - è stato affermato - è questo: l'uomo è polverizzato in una società che non ha più una dimensione umana e che regola tutto in funzione del profitto e del dinamismo produzione-consumo. Se questo è vero, il migrante sta vivendo questa situazione certamente nel modo più acuto e drammatico; a diversi titoli può essere considerato *"polverizzato"* nella nostra società. Egli ha dunque bisogno, come del resto l'uomo d'oggi in generale, di ricreare un tessuto di rapporti e di relazioni umane che possano diventare la solida base di una comunità umana e cristiana.

In effetti la civiltà industriale ha distrutto il tessuto di rapporti della civiltà rurale; è necessario ricreare una trama adatta alla nostra civiltà. Noi missionari dobbiamo avere il coraggio di dire chiaramente alla Chiesa in Germania che se vuole davvero servire l'uomo

d'oggi deve trasformarsi nell'elemento catalizzatore di questo bisogno di incontro e di comunione. Ma questo discorso presuppone una completa ristrutturazione e rifondazione delle comunità, sia delle parrocchie tedesche, sia delle Missioni Cattoliche Italiane.

Le riflessioni che stanno emergendo in alcuni ambienti ecclesiali tedeschi sembrano cogliere questi elementi; prendiamo alcune affermazioni da un seminario su "*Probleme der Migrantenpastoral*", tenuto recentemente alla facoltà di teologia dell'Università di Tubinga:

- "Bisogna riconoscere che il problema risiede da una parte nella configurazione delle nostre comunità e dall'altra nello stretto legame che queste hanno con la società in cui sono inserite. Bisogna cercare di tirar fuori le nostre comunità dalla loro passiva tranquillità e dal loro atteggiamento inerte di attesa e renderle coscienti che il messaggio evangelico va tradotto in pratica nella comunità e nella società in cui si vive". (Soppa Joseph: "*Das Problem der Vermittlung von gesellschaftlichen Problemen in unseren christlichen Gemeinden insbesondere die Gastarbeiterfrage*").
- "Nelle nostre comunità questi elementi (l'accoglienza, la diaconia, la liturgia) sono diventati compiti di istituzioni e associazioni. Il singolo membro della comunità se ne sente dispensato. In questo ambiente impersonale, disinteressato, i Gastarbeiter si sentono doppiamente stranieri e per la loro lingua e perché non ritrovano i contatti personali ai quali erano abituati nel loro paese. Ma tale sentimento di straneità è avvertito anche dai locali, per esempio le persone sole che trovano l'unico contatto all'osteria, o i vecchi e gli ammalati, che al di fuori delle istituzioni di assistenza non trovano alcun altro contatto" (ibidem).
- "In realtà è la comunità che è ammalata. Bisogna rifondare il senso stesso della comunità e riscoprire con nuovi contenuti il ruolo di ogni singolo membro all'interno della stessa" (ibidem).
- "La stragrande maggioranza degli immigrati appartiene alla classe dei lavoratori e degli strati sociali inferiori; strati sociali che sono anche i più lontani dalla Chiesa. Poiché la Chiesa in Germania è costituita dal ceto sociale medio, si trova qui un grande vuoto da colmare. E' quindi molto importante che la Chiesa veda gli stranieri come una parte della classe dei lavoratori e i problemi degli stranieri siano affrontati come il problema dei lavoratori e della società" (Weihbischof Kampe, Limburg, cit. in "*Synode Ende oder Anfang*", hrsg. von D. Emeis, Düsseldorf 1976, 163).

"E' una grossa chance della Chiesa quella di trovare attraverso i lavoratori stranieri un nuovo approccio con la classe dei lavoratori. La Chiesa e la comunità locale diventerebbero in tal modo realmente 'avvocati di tutti coloro i cui diritti sono conculcati dal-

le situazioni sociali ed economiche" (Karl Kaufmann, "Problematik der Ausländersmissions als Kirche in der Kirche").

Ci troviamo, a mio parere, di fronte ad affermazioni rivoluzionarie, che tagliano fuori e superano di colpo l'avviato e confuso dibattito sull'identità degli stranieri all'interno della società ospitante e che si traduce ormai in formulazioni che sono diventate slogan: incontro tra culture, diritto degli emigrati a salvaguardare la loro identità originale, centralità della questione culturale come conservazione della propria identità.

Di fatto non esiste la "cultura" e l'"identità" tedesca e quella italiana. Se scendiamo nel tessuto reale della società - per esempio un quartiere di periferia di una grossa città tedesca - vediamo che tali "culture nazionali" diventano enti di ragione. In questi agglomerati esistono lingue tedesche, italiane, spagnole e turche che galleggiano in una disgregazione sociale generale, in una convivenza di ghetti la cui distinzione passa sì tra una nazionalità e l'altra, ma anche all'interno delle stesse nazionalità, tra diversi strati sociali, diverse provenienze regionali.

A livello di Chiesa questo equivoco si traduce nel mettere a confronto, ponendosi il problema del pluralismo, una comunità locale di lingua tedesca e una comunità locale straniera che di fatto non esistono.

Gli interventi sopraccitati di Soppa e Kaufmann ci mettono davanti prospettive a dir poco clamorose. Non si tratta più di contrapporre parrocchia locale e missione linguistica, come reale espressione di due religiosità e di due popoli o identità culturali, ma di rifondare la comunità cristiana là dove gli uomini vivono e lavorano e dove realizzano ed intrecciano i loro rapporti reali.

Nel nostro recente Convegno Nazionale è rimbalzata ancora una volta la constatazione della progressiva riduzione del personale operante in emigrazione; l'età media degli operatori pastorali aumenta, qualcuno muore, parecchi ritornano in Italia, mancano i rincalzi. Ma i veri nostri "rincalzi" saranno le comunità che noi saremo stati capaci di creare attorno a noi e che sopravviveranno alla nostra partenza. Auguriamoci - in un domani più o meno lontano, quando lasceremo la Germania - di riconsegnare alla Chiesa locale non tanto dei muri di pietra, strutture morte, gusci vuoti, ma comunità vive di persone cristianamente coscienti e responsabili.

"Ero straniero..."

Conoscere i turchi

In Germania vivono da anni oltre un milione e mezzo di turchi. Chi sono? Cosa pensano? Che storia hanno dietro le spalle? Di loro si sa poco o nulla.

La nostra gente vive a gomito a gomito con molti di loro sul posto di lavoro o nel quartiere, ma ha contatti rari e spesso condizionati da 'clichés' duri a morire: il turco è il "Pascià" in mezzo al suo harem, sognatore... oppure l'uomo violento, il conquistatore con spada e mustacchi... "forte come un turco".

Un giornalista turco, citato da France-Babel, ha scritto: "Io sono convinto che, di tutti i Paesi del mondo, la Turchia è quello meno capito al di fuori delle sue frontiere. Per la gente di Parigi, di New York o Londra, i turchi sono i 'barbari' contro i quali gli euro-peu hanno lanciato le crociate nel Medio Evo, mentre la Grecia è la 'culla della civiltà'!! Qui abbiamo a che fare con una specie di pregiudizio etnocentrico che voi tutti avete assimilato sui banchi delle vostre scuole".

Come pastori ed educatori all'ecumenismo ed alla convivenza tra i popoli, abbiamo il compito di aiutare la nostra gente a conoscere, a capire e a solidarizzare con questa minoranza che porta il peso della più dura emarginazione in questo Paese. Come cristiani e come Chiesa siamo chiamati a testimoniare il nostro rispetto e il nostro amore verso tutti gli uomini.

Con l'aiuto di una pubblicazione francese "Migrations et Pastorale - Les Turcs chez nous" ed altre indicazioni raccolte da altre fonti

abbiamo pensato di fare un servizio a tutti gli operatori pastorali approntando questo sussidio informativo, che potrà essere utilizzato per incontri e conversazioni.

Abbiamo distinto il sussidio in diversi capitoli, offrendo le informazioni essenziali su

- La repubblica turca (cenni storici)
- L'economia turca
- Alcune note sulla storia del movimento operaio turco
- L'Islam in Turchia

Ma prima di introdurci nei vari argomenti è bene tenere presenti alcuni caratteri tipici del popolo turco.

E' vero che il turco ha una grande resistenza; è tenace, disciplinato, sobrio di parole, onesto. Vuole essere comandato bene. Allora obbedisce ed eseguisce. I datori di lavoro lo riconoscono spesso.

Fiero del suo Paese, della sua indipendenza conquistata dal popolo, è molto nazionalista, magari sciovinista, educato fin da piccolo nell'orgoglio della sua razza: "Ne mutlu Türküm diyene" = quale fierezza essere turco! Atatürk ha fortemente ispirato questo sentimento al suo popolo. Il turco non sopporterà perciò nessuna critica su questo punto. Affrontare con lui (si tratta sempre dell'uomo del popolo) certi problemi, in un'ottica diversa dalla versione ufficiale, lo urta profondamente. Affermare o discutere non serve a niente, a meno di essere già entrati in una grande confidenza con lui.

Riconoscente, non dimenticherà mai il bene che ha ricevuto e non saprà mai manifestarlo abbastanza. Ma non dimenticherà neanche i torti subiti anche se non lo manifesterà. Del resto è noto che il rancore tenace è un tratto contadino sotto tutti i cieli.

Il suo senso dell'accoglienza è proverbiale. Fa meno fatica ad imparare il tedesco che una lingua di ceppo latino, perché appartiene al gruppo uralo-altaico e linguisticamente è apparentato con l'ungherese e il finlandese. Ne è prova, in genere, la differenza di successo nei corsi di lingua tedesca in rapporto agli italiani.

Qui in Germania la condizione dei turchi è nota. Il loro isolamento è più evidente di quello degli altri gruppi etnici stranieri sia sul piano sociale sia sul piano religioso. Se c'è una categoria di ultimi - tra gli ultimi - è proprio quella dei turchi.

Ma è anche e soprattutto nei loro confronti che si indirizza la parola di Gesù: "Ero straniero e tu mi hai accolto". Ma, forse nei loro confronti, bisogna interiorizzare un'altra parola di Gesù: "Ero in prigione e tu sei venuto a visitarmi".

A pensarci bene, lo statuto del turco in questo Paese, più di quello di ogni altro immigrato, assomiglia a quello di chi esce di prigione. La loro nazionalità gioca spesso il ruolo di casellario giudiziario: si chiude la porta ai 'turchi' come ai 'barboni' nella società bene.

Uno sguardo più cristianamente attento anche a loro è la premessa indispensabile per costruire un'immagine di Chiesa credibile anche per loro. Ne hanno il diritto.

LA REPUBBLICA TURCA

Il titolo sembra una presa in giro dal momento che in Turchia comandano i generali. Tuttavia l'attesa delle promesse elezioni democratiche induce a sperare che la dittatura militare rappresenti una pausa nel cammino faticoso della repubblica turca. Non sarebbe la prima volta di un ritorno alla democrazia. In ogni caso essa è il 16.mo stato fondato dal popolo turco. Il suo predecessore immediato, l'Impero Ottomano, era uno stato monarchico e teocratico. Fondato nel 1429, raggiunse la sua piena potenza nel 1453, con la conquista di Costantinopoli, capitale dell'Impero Bizantino.

Le conquiste portarono le sue frontiere fino a Vienna, al Mar Caspio e lo Yemen, e tutto il Magreb. La "sublime Porta" regnò su un vasto impero.

Le cause del suo declino progressivo sono note e, durante la prima guerra mondiale, "l'uomo malato" vide questo declino accelerarsi a causa delle simpatie pro-Germania dei "Giovani Turchi". Il trattato di Sèvres, nel 1920, sug-

gellò il suo destino: smembramento e invasione degli allea-
ti.

Respinto in Anatolia, il popolo turco si raggruppò sotto gli ordini di Mustafa Kemal. La guerra di liberazione durò tre anni e il 29 ottobre 1923 la Repubblica era proclamata da colui che si farà ormai chiamare Atatürk (padre dei turchi).

La sua ambizione era "di raggiungere il livello della civilizzazione contemporanea" vale a dire, per lui, occidentale. La Turchia doveva diventare uno Stato europeo per la sua posizione a cavallo tra l'Europa e l'Asia. Questa prospettiva supponeva una trasformazione politica, sociale e spirituale. Questa fu spettacolare e radicale nello stesso tempo, imposta da Atatürk e incarnata da lui. Ma egli morì troppo presto per condurla in porto e il suo progetto di creare dei nuovi valori nazionali (in riferimento, per esempio al periodo pre-islamico, alle "radici" del popolo turco) è più o meno fallito. Non si cancellano d'un colpo secoli di storia.

Le riforme di Atatürk

La costituzione del 1924 (che sarà confermata nelle sue grandi linee da quella del 1961)

proclama il principio della Sovranità Nazionale. Questa sovranità è esercitata da una Assemblea, eletta a suffragio universale, che detiene tutti i poteri. Il potere esecutivo, designato tra i suoi membri, è sotto il suo controllo.

Varie riforme: soppressione del califfato, delle scuole religiose, della poligamia, sfociarono all'abolizione dell'Islam come religione di Stato. Nel 1937, il principio del laicismo fu scritto nella Costituzione e alle giurisdizioni islamiche fu sostituito un diritto laico.

I codici furono copiati su quelli dell'Europa, come anche l'amministrazione resta sempre fedele ai principi del diritto amministrativo francese.

L'adozione dei caratteri latini, del calendario gregoriano, del sistema decimale, facilitò l'evoluzione dei rapporti economici e sociali.

In pochi anni Atatürk ha fatto superare secoli ai suoi compatrioti. Attualmente è criticato su molti punti, ma è ancora troppo presto per dare un giudizio definitivo

sulla sua opera. Egli ha fatto della Turchia una nazione moderna e non si può rimproverare a lui le difficoltà attuali del Paese. E', grazie a lui, che il turco è diventato un cittadino responsabile e nazionalista. Nel 1934 la donna si è vista riconoscere una personalità giuridica pari a quella dell'uomo, col diritto di voto.

L'evoluzione politica

Dal 1923 al 1946 - Atatürk aveva fondato il Partito repubblicano del popolo (Halk Partisi). Questo partito unico, docile alle sue direttive, rimase ancora l'unico partito sotto l'impulso del suo successore Ismet İnönü, compagno di lotta di Atatürk.

Dal 1946 al 1960 - Di fronte all'Halk Partisi si va formando un nuovo partito, di tendenza liberale: il Partito democratico (Demokrat Parti). Raggruppando tutte le opposizioni, trionfò nel 1950.

E' in quest'epoca che la Turchia orienta sempre più la sua politica verso gli U.S.A. Questo "Atlantismo incondizionato" porterà molte delusioni a partire dal 1955 a causa del problema di Cipro.

Il colpo di Stato del maggio 1960 - Il Demokrat Parti non potè fermare l'inflazione né mantenere le sue promesse sociali. Il suo atteggiamento di fronte all'Halk Partisi gli alienò una parte dell'opinione pubblica e le manifestazioni degli studenti, duramente repressi il 28 aprile 1960, mostrarono la necessità di un potere forte.

Il 27 maggio 1960 un colpo di stato militare (senza spargimento di sangue) rovesciò il Partito Democratico. Un governo provvisorio fu incaricato di preparare una nuova Costituzione che fu approvata a larga maggioranza nel 1961.

Si sente in questa Costituzione la preoccupazione di prevenire gli abusi dell'esecutivo. Mentre la Costituzione del 1924 si ispirava alla Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, quella del 1961 si apparenta alle costituzioni moderne del dopo guerra. Orientata verso una promozione del popolo, essa enumera lungamente i diritti e le libertà sociali.

La situazione politica attuale

Gli obiettivi sociali del 1961 sono lontani dall'essere raggiunti.

A partire dal 1965 il Partito di Giustizia (Adalet Partisi), erede degli elettori del Partito Democratico, ha preso il potere. Le difficoltà non gli sono mancate: scontento operaio, rafforzamento della sinistra liberale. Interverrà di nuovo l'esercito per stabilire l'ordine sociale ed economico.

Attualmente la situazione è dominata come tutti sanno da un governo militare, che ha promesso nuove elezioni democratiche appena sarà possibile.

L'ECONOMIA TURCA

L'economia della Turchia è relativamente povera. Nel 1975, il reddito annuale passava da 350 a 400 dollari per abitante. Tuttavia dei progressi sono stati realizzati, ma un incremento demografico galoppante e l'aumento della disoccupazione impediscono il miglioramento del livello di vita.

La demografia

Una spinta del 2% all'anno trascina con sé la necessità di infrastrutture a carattere sociale e collettivo. Questo fatto diminuisce naturalmente le risorse disponibili per l'industrializzazione. Inoltre, la dispersione della popolazione non ha ancora permesso di modernizzare tutta la superficie del Paese.

L'impiego

E' impossibile valutare con precisione il tasso di disoccupazione e di sotto-occupazione, soprattutto in campagna. Si ipotizza una cifra da 5 a 8 milioni di disoccupati... Questo spiega la politica dell'emigrazione. Ma non è una politica coerente, secondo gli stessi turchi: "L'obiet

tivo è quello d'inviare più uomini possibili, ma l'Europa non vuole né analfabeti né persone inutili. Si mandano per ciò quelli che sarebbero utili nel Paese, magari qualificati - ci sono per esempio molti maestri che cercano un miglior salario - e li si utilizza in Europa come operai specializzati....".

L'agricoltura

L'agricoltura occupa molti uomini, ma rappresenta soltanto il 24% del prodotto nazionale brutto. I metodi restano primitivi e la produzione è in stretta dipendenza delle condizioni metereologiche.

Il grano è il prodotto più importante, coltivato soprattutto sull'altipiano dell'Anatolia secondo metodi tradizionali.

L'industria

Il prodotto nazionale brutto è passato dal 15% nel 1962 al 24% nel 1975. Si cerca di creare nuove industrie e di modernizzare quelle che esistono.

Il settore privato tenta di seguire il settore pubblico continuando a fabbricare dei prodotti meno elaborati e ad accumulare prodotti importati.

La Turchia resta dipendente dall'estero sia per le materie prime che per le macchine.

Il commercio estero

Resta deficitario. Tuttavia, dopo il 1970 l'invio delle rimesse degli emigrati ha migliorato la posizione della bilancia commerciale degli scambi con l'estero.

Prospettive economiche

La Costituzione del 1961, che aveva adottato una politica economica mista (a metà strada tra il dirigismo dello Stato e l'economia liberale pianificata), ha istitui

to dei piani quinquennali. I primi due (1963-1967 e 1967-1972) diedero un tasso di crescita del 7%.

Attualmente nuovi problemi si pongono e, in mezzo ai cambiamenti sopraggiunti nella situazione internazionale, due si rivelano molto importanti per la Turchia:

- l'entrata in vigore del Trattato di associazione alla CEE,
- la presenza in Europa di un milione circa di lavoratori turchi.

La principale preoccupazione attuale sembra quella di contenere un'inflazione mai registrata fino ad ora. L'accelerazione tenderebbe a raggiungere un ritmo attuale del 20%.

La Turchia vorrebbe aderire a parte intera alla CEE a partire dal 1995. Questo obbligherà a ridurre a poco a poco le barriere doganali, ad avere un'industria valida ed una struttura economica non troppo lontane da quella degli altri Paesi.

Realizzare questi obiettivi, arrivare nel 1995 ad un reddito di 1.500 dollari per abitante, suppone serie riforme economiche e sociali, che permettano una crescita della produzione agricola e una industrializzazione rapida.

ALCUNE NOTE SULLA STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO TURCO

Al tempo degli splendori dell'impero ottomano esistevano un artigianato ed un'industria molto sviluppata, che esportava tessili, cuoio, oreficeria, armi... Gli artigiani erano organizzati in Corporazioni fortemente gerarchiche: apprendista, compagno, maestro. Nessuna attività artigianale o industriale era possibile fuori dalla corporazione.

All'inizio le corporazioni erano fortemente segnate dall'Islam, ma ben presto si "laicizzarono" a causa dei numerosi cristiani ed ebrei che vi entrarono grazie ai mescolamenti di popolazione operati dai sultani.

La prima breccia nel monopolio delle corporazioni fu effettuata dallo sviluppo delle imprese minerarie. In miniera, il famoso corso: apprendista, operaio, maestro, non era più applicabile: nasceva così un proletariato miserabile.

Le corporazioni saranno soppresse nel XIX. secolo e gli artigiani abbandonati alla concorrenza straniera, senza la protezione di leggi efficaci.

Nel XVIII. secolo l'impero ottomano era in piena decadenza e la produzione nazionale si abbassava considerevolmente a causa del regime delle "capitolazioni". Questo regime si rivelò catastrofico per l'economia turca: esso permetteva l'introduzione sul mercato di prodotti molto meno cari di quelli turchi, perché prodotti industrialmente e, in sovrappiù, esenti da dogana, mentre i prodotti turchi che rimanevano artigianali venivano ulteriormente appesantiti da dogane interne.

1. La situazione del mondo operaio alla fine dell'impero .

Verso la fine del XIX. secolo, in seguito allo sperpero economico della "Porta" (così veniva chiamato - Porta Sublime - il governo del Sultano) e dei prestiti fatti alle altre nazioni per sostenere lo sforzo della guerra (è il periodo nel quale le nazioni come la Grecia e i Paesi Balcanici e Arabi rivendicano la loro autonomia), il Sultano si riconosce in fallimento. Egli installa il "debito ottomano", servizio incaricato di rastrellare una parte delle risorse della Turchia tramite imposte per rimborsare direttamente l'estero.

Non potendo sovvenzionare lo sviluppo dell'industria, il sultano ne affida settori interi a compagnie straniere: le banche europee proliferano, come anche le compagnie di trasporto per terra (ferrovie) e per mare. In pratica le ricchezze del suolo sono in mano agli stranieri. Gli operai lavorano in condizioni disumane, soprattutto nelle miniere e sui cantieri di costruzione delle ferrovie.

Nel 1871 un gruppo d'intellettuali socialisti crea l'"Associazione dei Simpatizzanti degli Operai"... Un primo sciopero ha luogo nel 1872. Protagonisti sono gli scariatori del porto di Istanbul che da molti mesi non ricevono il salario. La loro tenacia sarà compensata. Questo primo sciopero della storia operaia turca termina con un successo. L'esempio sarà seguito da altri. Ma negli anni seguenti gli scioperi saranno repressi.

Nel 1898 nasce la prima organizzazione operaia: l'"Associazione degli Operai Ottomani" tra gli operai delle officine Tophane (quartiere d'Istanbul). Questa associazione ha un orientamento politico affermato. Essa sosterrà il movimento "Giovane turco" che prenderà il potere nel 1908. Nell'attesa essa dovrà affrontare i rigori della repressione: i suoi dirigenti arrestati, torturati, saranno mandati

in esilio.

Nel 1908 i "*Giovani turchi*" arrivano al governo. L'impero ottomano diventa costituzionale. Il diritto di associazione viene riconosciuto. Esplode così una fioritura di formazioni sindacali e di movimenti di sciopero in tutti i settori, compreso quello agricolo.

Ma bisogna fare i conti con le compagnie straniere che fanno pressione sul governo. Nello stesso anno 1908 il diritto di sciopero e il diritto di associazione nei servizi pubblici vengono soppressi. Nel 1910 il governo tenterà di rianimare l'organizzazione professionale corporativa, ma si urterà contro l'indifferenza assoluta della classe operaia..., che da parte sua continua ad organizzarsi più o meno clandestinamente. Queste associazioni o sindacati, di ottiche spesso divergenti, si ritrovano tutti uniti nella lotta per l'indipendenza del Paese che incomincia con la guerra dei Balcani (1911) per terminare con la guerra d'indipendenza animata da Mustafa Kémal Atatürk (1922).

Nel 1919, con movimenti di sciopero importanti, gli operai protestano contro l'occupazione del loro Paese. Per disapprovare lo sbarco greco a Izmir, gli impiegati dei tram di Istanbul domandano il licenziamento degli impiegati greci.

2. Situazione del mondo operaio sotto la Repubblica fino al 1920.

a) Dal 1920 al 1950 il Partito Repubblicano del popolo è al potere

Nel 1920 la situazione politica del Paese è tra le più confuse. Il Sultano continua a "*regnare*" a Istanbul occupata dagli Alleati (che hanno la ferma intenzione di dividersi il resto del territorio). I Greci sono ad Izmir, gli Armeni si organizzano ad est..., Mustafa Kémal costituisce un governo provvisorio ad Ankara e invia una delegazione a Mosca per stabilire accordi militari. L'URSS è così il primo Paese a riconoscere la grande assemblea di Ankara e accorda un aiuto militare per proseguire la guerra d'indipendenza.

Mustafa Suphi, turco esiliato in URSS approfitta di questo avvicinamento per fondare il Partito Comunista Turco, ma da parte sua, Mustafa Kémal - desideroso di controllare tutte le forze che si sono raggruppate sotto il suo comando per liberare il territorio nazionale - autorizza la creazione di un partito comunista ufficia-

le ad Ankara.

Mustafa Suphi ed alcuni camerati che venivano a fare delle proposte di politica unitaria a Kémal sono assassinati prima di arrivare ad Ankara, l'anno seguente (1921).

E nel 1922, quando la vittoria sembra ormai sicura, Kémal, desideroso di costituire un governo forte, scioglie il Partito Comunista ufficiale approvato due anni prima. Con l'arresto dei dirigenti del Partito Socialista Operaio e Contadino Turco nel 1923, la situazione politica sarà definitivamente chiarificata: si entra nell'era del Partito Unico: il Partito Repubblicano del Popolo.

Il 1923 è un anno importante: in ottobre viene proclamata ufficialmente la Repubblica, ma prima era stato tenuto un Congresso Economico ad Izmir, nel quale una delegazione operaia - anche se poco rappresentativa - era riuscita a far entrare nella risoluzione finale del Congresso il desiderio degli operai di vedere riconosciuto il diritto sindacale, il diritto di sciopero e la celebrazione del 1. maggio.

In quello stesso anno ci saranno ancora alcuni scioperi, diretti soprattutto contro le compagnie straniere che, col trattato di Losanna, finiranno per sparire a poco a poco.

Nel 1925 il governo toglie una legge sul riposo settimanale. Tentativi di sciopero vengono repressi severamente. Per questo nel 1923 vengono apportati degli emendamenti al Codice Penale per aggravare le pene per gli istigatori di scioperi. Il governo si decide nello stesso tempo ad intervenire direttamente per stimolare l'economia attraverso il Piano Quinquennale e la creazione della Sümerbank destinata a creare e dirigere certe imprese del servizio pubblico.

Parallelamente si intensifica la caccia ai comunisti o ai presunti tali. Il poeta Nazim Hikmet è arrestato nel 1932 e il procuratore ne richiede nientemeno che la condanna a morte!

Nel 1937 viene promulgato il Codice del Lavoro:

- interdizione di sciopero
- instaurazione dei delegati operai, eletti dai loro compagni per risolvere con il padrone i conflitti personali e collettivi. Il delegato è accreditato dal Ministero del Lavoro e non può essere respinto dal padrone senza che questi abbia informato il Ministero le ragioni della sua decisione (ma l'operaio non ha

il diritto di dire il suo punto di vista). Il padrone deve dare un locale per il comitato dei delegati (fuori delle ore di lavoro).

In caso di conflitto, due procedure: la conciliazione tra delegati e padrone. Se persiste il disaccordo interviene il tribunale di arbitraggio (composto sopra tutto di notabili).

Il Codice del Lavoro non dice nulla sul diritto sindacale che non è formalmente proibito dalla legge..., ma il governo ne è talmente ostile che le poche associazioni esistenti si occupano soltanto di mutuo soccorso. L'anno seguente (1938) - anno della morte di Atatürk - una nuova legge sulle associazioni sopprime definitivamente il diritto sindacale. Essa stipula in effetti l'interdizione a fondare delle associazioni per difendere gli interessi di una famiglia, di una comunità, di una razza (problema dei Curdi), di un sesso o di una classe sociale.

Ismet İnönü succede ad Atatürk alla presidenza della Repubblica con Celal Bayar come primo ministro. Quest'ultimo orienta la vita politica del Paese verso il bipartitismo fondando il Partito Democratico nel 1945.

1946: entrata in vigore dell'assicurazione incidenti, malattie professionali e maternità per i lavoratori dell'industria. Ma la creazione dell'ISK (sicurezza sociale) tocca soltanto gli operai dell'industria; ne sono esclusi i contadini (che sono i più numerosi), gli operai delle piccole imprese, gli impiegati della navigazione e dell'aviazione e i lavoratori a domicilio.

In quello stesso anno una legge sul diritto di associazione modifica quella del 1938 e autorizza le organizzazioni operaie: subito rinascono i sindacati! I partiti politici vi si interessano vivamente, nonostante che una legge del 20 febbraio 1947 dichiari che il sindacato deve essere apolitico. Nulla di nuovo è detto sul diritto di sciopero, al quale si oppone violentemente il Partito Repubblicano del Popolo, mentre il Partito Democratico lo iscrive nel suo programma.

Negli anni '47-'48 la Turchia si impegna in accordi di cooperazione economica con gli Stati Uniti e aderisce al BIT (Bureau International du Travail).

Nel 1950 entra in vigore la pensione di vecchiaia sempre e soltanto per gli operai dell'industria....

I Democratici (che hanno l'appoggio degli operai) vincono le elezioni. Il Partito Repubblicano di İnönü passa all'opposizione.

b) Dal 1950 al 1960, il governo del Partito Democratico

Celal Bayar diventa presidente della Repubblica e Adnan Menderès primo ministro. Come sotto il governo precedente la sinistra resta il nemico pubblico numero uno. Nel 1952 vengono arrestati i membri turchi del Movimento della Pace e i membri del Partito Comunista Turco clandestino (condanne da tre a quindici anni di reclusione).

Nello stesso anno i dirigenti sindacali decidono di organizzarsi su scala nazionale: fondazione della TURK-IS, confederazione generale dei lavoratori turchi che raggruppa le federazioni già esistenti ed operanti. Sindacalisti stranieri (americani, belgi e francesi) hanno dato la loro collaborazione per questa strutturazione. I principali obiettivi della TURK-IS: ottenere il diritto di sciopero (promesso dal Partito Democratico nella campagna elettorale, ma non accordato) e rivendicare l'applicazione del Codice del Lavoro a tutti i lavoratori, compresi gli operai agricoli e marittimi.

Dei militanti vengono inviati negli USA (con borse di studio dei sindacati americani), ma bisogna notare che chi ha perso la sua qualità di lavoratore deve lasciare l'organizzazione sindacale. Dunque non c'è posto per quadri permanenti...

A partire dal 1954 le controversie tra sindacati e governo si amplificano: il diritto di sciopero, sempre promesso, è sempre differito.

1959: Colpo di stato militare: il Partito Democratico disciolto, Menderès e due suoi ministri impiccati. Il Presidente Celal Bayar sarà graziato a causa dell'età avanzata.

3. Situazione del mondo operaio fino ai nostri giorni

Soltanto alcuni cenni.

1961 - La nuova Costituzione garantisce il diritto di sciopero e riconosce ai sindacati il diritto di concludere delle convenzioni collettive di lavoro.

1962 - Fondazione del Partito Operaio Turco (socialista): non conterà mai molti aderenti. Sciopero e marcia su Ankara di 3.000 operai delle costruzioni per protestare contro la disoccupazione. Il governo organizza in fretta l'emigrazione verso la Germania fe-

derale. 1965 - Il Partito della Giustizia (che è nella linea dell'ex Partito Democratico) vince le elezioni. Demirel primo ministro. La TURK-IS sposa molto volentieri le tesi governative e nascono nuove confederazioni sindacali, come per esempio la DISK (confederazione dei sindacati rivoluzionari).

1970 - Il governo Demirel propone una modifica della legge sindacale per obbligare gli operai ad iscriversi unicamente alla TURK-IS. Il 15 e 16 giugno lo sciopero generale è deciso a Istanbul. Si svolge un'immensa manifestazione in cui vengono uccisi dalla polizia tre operai.

Nuovo colpo di stato militare che destituisce Demirel. La sinistra è duramente decimata durante tutto lo stato d'assedio.

1973 - Ritorno alle istituzioni democratiche: le elezioni danno un leggero vantaggio al Partito Repubblicano del Popolo il cui leader è M. Ecevit. Egli può formare un governo soltanto alleandosi al piccolo partito (reazionario) di M. Erbakan. Ecevit riesce tuttavia a far votare una legge di amnistia per tutti i prigionieri politici.

1974 - La crisi di Cipro mette fine all'apparente intesa Ecevit-Erbakan. E' M. Sadi Irmak che forma un governo incaricato di sbrigare gli affari correnti in vista di nuove elezioni...

1975 - Di nuovo attacchi dall'estrema destra e inquietudini politiche contro la sinistra... Demirel ritorna al governo alleandosi col partito reazionario di ERBAKAN e al partito di tendenza fascista di TURKES.

L'ISLAM IN TURCHIA

Quando si parla di Islam in Germania è come se si trattasse di un insieme di dogmi e di pratiche perfettamente definite e condivise tranquillamente da tutto il mondo musulmano. In realtà si tratta di un mondo molto diverso:

--l'estensione estremamente rapida dell'Islam (110 anni dopo l'Egitto, i musulmani sono a Poitiers... e alle frontiere della Cina) e il processo di conversione estremamente semplice (recita del "Chahâda" davanti a

tre testimoni) fanno sì che molti costumi e credenze pre-islamiche rimangano nei nuovi convertiti;

- fin dall'inizio l'Islam ha conosciuto degli scismi (Aridjismo - Chiismo) che, senza rimettere in causa l'essenziale, hanno tuttavia contribuito a formare comunità molto differenti nel loro modo di recepire la rivelazione.

1. La religione dei Turchi

Ufficialmente i Turchi sono SUNNITI della scuola di HANEFITE, ma un terzo sono CHIITI, di cui almeno la metà sono CURDI. I Chiiti hanno un partito politico, il BIRLIK PARTISI (Partito d'Unione), che ha un rappresentante nell'attuale Assemblea Nazionale.

a) Note sul Chiismo in generale

I Chiiti sono all'origine i partigiani di Alì, il quarto Califfo (successore di Maometto). Alì era il primo convertito dell'Islam, cugino e genero del grande profeta (sposo di Fatima che gli diede due figli: Hasan e Hussein).

Alì fu allontanato dal Califfato da MO'AWIYA. Ormai il titolo sarà posseduto in forma ereditaria dalla famiglia degli Omayadi che, abbandonata la Mecca, si stabilì a Damasco. Alì ritiratosi in Irak è assassinato, Hasan avvelenato, Hussein massacrato con una decina di partigiani alla "battaglia" di Kerbala.

I loro partigiani si scindono in diversi gruppi secondo il modo d'intendere la successione di Alì.

Per due secoli (dal X al XII) i Chiiti avranno dei Califfi: i Fatimidi del Cairo opposti ai Califfi sunniti (gli Abbassidi di Bagdad che hanno soppiantato gli Omayadi).

Spesso perseguitati durante la storia, i Chiiti hanno perso l'abitudine di dissimulare le loro convinzioni intime, comportandosi da musulmani sottomessi al regime stabilito e alla dottrina ufficiale. Impregnati di dottrine esoteriche (Alì avrebbe ricevuto da Maometto un insegnamento segreto trasmesso ai suoi successori), sono stati talvolta all'origine di sette chiaramente eterodosse come i Drusi, i Babaisti...

b) In Turchia

I Chiiti sono degli "Ali-il-Ahis" (Alevi dicono i Sunniti con una punta di condiscendenza) fondati nel XVI secolo tra i Turchi e propagati soprattutto tra i Curdi.

In rapporto ai Sunniti si constata uno spirito critico più sviluppato riguardo al potere e ad una libertà più grande di fronte ai dogmi. E' tra loro che vengono reclutati i più grandi ASIK (trovatori). Ecco cosa cantava uno di loro, Veysel SATIROGLU de SIVAS, morto nel 1973:

"Che importa che uno osservi il Corano e l'altro il Vangelo,

i quattro libri dicono tutti la stessa verità.

Che cosa è discriminare una razza o l'altra,
se non un'onta nera sulla fronte?

Non siamo tutti fratelli?

E' il nostro fuoco maledetto che ci devasta.

Solo modo di salvarci è spegnerlo.

Che cosa è l'alevismo o il sunnismo

se non degli intrighi di vile profitto?"

c) Per conoscere bene l'Islam turco, bisognerebbe anche poter misurare la persistenza dell'influenza delle "congregazioni" di dervisci o delle "sette".

Ciò che è certo è che sotto l'impero ottomano questi movimenti religiosi (comparabili per certi versi ai nostri terzi ordini) erano fortemente strutturati: la prima Assemblée Nazionale riunita da Atatürk contava cinque capi di sette.

Proibite da Atatürk, esse non sono tuttavia scomparse:

- i Tidjani (congregazione originaria dell'Africa del Nord) si sono manifestati demolendo le statue di Atatürk,

- i Nurdjn (dal nome del fondatore) organizzati sul modello delle leggi massoniche, violenti e reazionari, attivi nelle regioni d'Isparta e di Ankara, hanno visto quindici delle loro scuole chiuse dalla polizia nel 1971,

- i Mevleni (dervisci) di Konya e i Bektachi di Hacibeyta sono diventati oggetto di folklore, ma che cosa ne è della loro realtà spirituale profonda? Una vera devozione si manifesta presso le tombe dei fondatori e J.P. Roux

scriveva nel 1958: "Non c'è dubbio che se un Bektachi dovesse scegliere tra la sua setta e l'Islam, preferirebbe apostatare l'Islam".

- Bisognerebbe parlare anche dei Nakchibendi, ferventi dell'orazione mentale e molto reazionari sul piano sociale e politico; dei Kizilbachi, minoranza etnica che vive disprezzata ai margini della popolazione ortodossa che la ritiene "pagana" a causa delle sue cerimonie che vengono fatte in segreto, secondo dei "misteri" improntati al Cristianesimo...

2. Le strutture

Dopo la morte di Atatürk, il principio di laicità, sempre scritto nella Costituzione, è stato fortemente revisionato in un senso molto favorevole all'Islam.

- La presidenza degli affari religiosi (Diyanet Isléri Reisligi) direttamente annessa alla Presidenza della Repubblica, ha visto in questi ultimi anni molto allargato il suo campo d'azione: amministra i beni del culto, illumina la società sulle questioni religiose, nomina i responsabili religiosi (Mufti) che, a loro volta, nominano gli Imani (pagati normalmente dallo Stato) ecc....
- L'insegnamento religioso nella scuola è stato reintrodotta nel 1947
- Esistono ufficialmente 3.504 scuole coraniche, ma ne funzionano numerose clandestine durante il periodo delle vacanze. 70 scuole di imani (tremila diplomati all'anno) inviano i loro migliori allievi nei 5 istituti islamici superiori (indipendenti dall'università, in legame diretto con la presidenza degli affari religiosi). In questi tre livelli di istituzione regna un clima reazionario, anticostituzionale, col desiderio del ritorno al passato e l'abolizione delle riforme di Atatürk.
- Dal 1949 esiste una facoltà di teologia ad Ankara, frequentata da studenti provenienti dal liceo (le scuole di imani non permettono di accedervi). Essi vanno in genere un anno a Tunisi o al Cairo per perfezionarsi nell'arabo e spesso due anni a Parigi dove preparano la loro tesi di dottorato.

3. La preghiera.

La preghiera - secondo un'inchiesta del 1970, fatta da un istituto demografico di Ankara, il 77% delle donne e l'89% degli uomini fanno il loro "NAMAZ". Per quanto poco illuminata, la fede del popolo è profonda e anima una vita interiore reale. La fede nella trascendenza di Dio, nella sua presenza nel cuore del credente trasforma delle umili esistenze.

Il pellegrinaggio - Nel 1970 c'erano 56.578 turchi alla Mecca. La Turchia si poneva così al primo posto con lo Yemen a livello di partecipazione. Nel 1974 i partecipanti erano 106.045 e sono in continuo aumento.

La costruzione delle moschee - è in pieno sviluppo.

La contraccezione - è molto libera. Il Presidente degli affari religiosi permette tutti i mezzi, mentre è proibita anche una iniezione contro il colera durante il Ramadan.

L'aborto - Ufficialmente proibito, tuttavia il giornale "Hürriyet" e un medico turco valutavano nel 1971 a 700.000 il numero annuale di aborti.

4. Islam e politica

L'utilizzazione dell'Islam da parte dei "reazionari" per tener testa contro i riformatori è una conseguenza della concezione musulmana che non separa lo spirituale dal temporale: toccare il sociale è in qualche modo "cambiare la religione".

Già il sultano Maometto II. aveva ricevuto il soprannome di *Gavur Padicha* (sultano infedele) a causa delle sue riforme.

Oggi, in modo molto schematico, si può dire:

- la Sinistra è socializzante, antiaraba e vagamente spiritualista;
- il Centro è revisionista e riformista (propone di sostituire il pellegrinaggio con delle opere sociali);
- la Destra ha la nostalgia dell'età dell'oro dell'Islam

(periodo ottomano);

- l'estrema Destra reclama lo Stato teocratico e il Corano al posto della Costituzione. E' il caso della grande maggioranza degli imani che diffidano di tutto ciò che viene dall'estero (se un cristiano studia il turco pensano subito ad una crociata contro la Turchia).

L'ISLAM secondo il Vaticano II

"La Chiesa guarda con stima i musulmani ("Nostra Aetate"). Ecco una formula apparentemente banale e "passe-partout". In realtà, essa rappresenta una vera rivoluzione nel senso copernicano del termine, dell'attitudine della Chiesa verso l'Islam.

Dopo più di tredici secoli di storia di guerre di conquista e di riconquista tra Islam e Cristianesimo, di polemiche acerbe e spesso ingiuriose tra i loro teologi, di deformazioni della religione dell'altro per meglio rifiutarla e negarle ogni valore, di leggende assurde e di pregiudizi irriducibili, per la prima volta nella storia della Chiesa, il Magistero, attraverso la sua voce più solenne - quella di un Concilio - preconizza un'attitudine di stima e di amicizia verso l'Islam e i musulmani".

Robert Caspar

IBLA - Tunisi

Revue "Comprendre"

n. 78

Indice generale del Quaderno UDEP

dall'ottobre 1974 al giugno 1983

Pubbliso questo indice generale (59 'Quaderni') nella speranza di offrire un servizio, pur nella consapevolezza dei limiti di questa pubblicazione.

Volutamente, in questi anni, si è mantenuta la forma del ciclostilato per tre ragioni:

- per non cadere nella colluvie di carta magnificamente stampata
- per mantenere la caratteristica di un servizio ad un gruppo preciso
- per coerenza tra veste tipografica e modestia di contenuti.

Le copie stampate sono sempre rimaste 330, resistendo alla tentazione degli abbonamenti. Ciò ha permesso - per contrasto - una lettura assai più vasta del numero degli esemplari attraverso fotocopie di articoli e 'prestito' di Quaderni.

Circa l'accoglienza del 'Quaderno' non spetta a me fare valutazioni. Posso dire soltanto che consensi autorevoli e competenti mi hanno incoraggiato a proseguire nella pubblicazione e neppure è mancato il conforto di molti Missionari.

Al termine di questo servizio voglio ringraziare di cuore

- tutti coloro che hanno collaborato
- coloro che hanno prestato il loro aiuto per le traduzioni (in particolare mons. G. Clara, don L. Franzoi, p. G. Zaggia)
- la Signorina Carla Torresani, che ha curato ogni Quaderno con competenza e precisione.

Per una coerente assunzione di responsabilità ricordo che tutti gli articoli non firmati, apparsi in questi Quaderni, sono stati redatti da me.

Con l'augurio che questo servizio possa migliorare a vantaggio di una presenza più efficace delle MCI in Germania, un cordiale saluto a tutti i lettori.

Don Giovanni Battista Baselli

OTTOBRE 1974.

"Veritatem facientes in caritate"

Katholikentag 1974 e stranieri

"Die Kirche und die Gastarbeiter"

H.J. BECHER

un articolo che merita attenzione

Per un dialogo costruttivo

Note in margine all'articolo di H.J. Becher

NOVEMBRE 1974

Presentazione

Introduzione al Corso di aggiornamento teologico

Barth

Mancini

Bultmann

"

Bonhoeffer

"

Aree teologiche

"

Teologia della liberazione

Grassi

Teologia nera

"

Teologia cattolica contemporanea

Mancini

SUPPL. NOVEMBRE 1974

Un Convegno difficile da gestire

Cronistoria della prima fase di preparazione del
Convegno Nazionale 1975 dei Missionari italiani in Germania
sul tema "LA SCUOLA PER I FIGLI DEGLI EMIGRATI"

Problemi aperti per un Convegno sulla scuola

DICEMBRE 1974

Der kleine Kommentar

Dov'è tuo fratello operaio?

VI. Assemblea del Sinodo della RFT

C. MOSNA

Desideri a confronto

Incontro delle Delegazioni europee per la pastorale
dei migranti: Milano 22-25 ottobre 1974

La scuola elementare di base nella RFT

G.L. ZANI

Bibliografia per uno studio sul "linguaggio"

Servizio novità librerie

GENNAIO 1975

A proposito di evangelizzazione

Der kleine Kommentar

Evangelizzazione e promozione umana

E. CHIAVACCI

Passato e presente nell'azione pastorale
tra gli emigrati italiani in Germania

E. COTELLI

Introduzione al testo sinodale sui Gastarbeiter

C. MOSNA

Nuove esigenze per l'evangelizzazione
tra gli emigrati?

Come si insegna agli operai la liberazione
secondo il Vangelo

Mons. ANCEL

"Ero disoccupato..."

Evangelizzazione e crisi economica

FEBBRAIO 1975

Der kleine Kommentar

Il peso dei profeti

N. LOHFINK SJ

Fede cristiana e neutralità

L. BETTAZZI

Eccellenza...

P. MAZZOLARI

Realtà della Chiesa e

documento sinodale sui Gastarbeiter

Riunione del Diözesanrat di Rottenburg

Disposizioni del Vescovo di Limburg

sulle Missioni straniere e sui Consigli di Missione

Un incontro tra i rappresentanti della Chiesa tedesca
ed un gruppo di operai stranieri della provincia di Böblingen

MARZO-APRILE 1975

Paura della libertà

E. MOUNIER

Prospettive per un Convegno?

Ariccia 14-18 aprile 1975

I collaboratori di Missione
 C.N.E. e responsabilità pastorale
 Principi per una futura politica sugli stranieri
 Cos'è e cosa fa il KAS F. KNAPP
 Giornata del Cittadino straniero
 Un documento sulla scuola dalla C.N.E.
 La scuola principale (Hauptschule) nella RFT G.L. ZANI
 Sussidi pastorali: Bibliografia sul nuovo
 "Ordo Paenitentiae" G.F. FRUMENTO

MAGGIO 1975

Un'altra povertà: la non-potenza S. GALILEA
 Un dialogo faticoso nella speranza
 Note in margine al Convegno Nazionale dei Missionari
 Ariccia 14-18 aprile 1975
 Confronto di impegni non di desideri A. NEGRINI
 Non scoperto il "rifugio misericordia"
 VII^a Assemblea generale del Sinodo tedesco C. MOSNA
 "La libertà nella vita sociale"
 Documento del Consiglio permanente della CEI
 ACLI: c'erano una volta cinque correnti
 XIII^o Congresso Nazionale
 Firenze 10-13 aprile 1975
 Verso nuove frontiere?
 XIV^o Convegno Nazionale degli Assistenti sociali
 del DCV - Roma 12-20 aprile 1975

Stranieri, non calpestate le aiuole!
 Note in margine ad un Colloquio europeo
 sulla scuola per i figli degli emigrati
 Augsburg 2-4 aprile 1975

Bibliografia

GIUGNO 1975

Cristo nella riflessione teologica
 Presentazione della problematica cristologica
 del nostro tempo C. MOLARI

A proposito di una bozza di "Direttive per
 la pastorale degli stranieri" proposta
 dall'Auslandssekretariat

Il Convegno della speranza
 Gli operatori sociali del CDV rispondono

Il dialogo continua
Animazione culturale ed associazionismo

LUGLIO-AGOSTO 1975

Paulo Freire: un uomo, una presenza, un'esperienza
Per una educazione come pratica della libertà

Paulo Freire racconta se stesso

Filosofia e problematica - Visione del mondo

Idee forza

Prassi della liberazione

Una nozione chiave: l'oppressione

Linee di azione - Nuova relazione pedagogica

Azione culturale e rivoluzione culturale

Bibliografia

SETTEMBRE 1975

I nuovi animatori e la loro formazione

M. SEGUIER

Il CGM "Centro Giovanile Monaco"

Radiografia di un gruppo

12 ottobre 1975: "Giornata del Concittadino
straniero" - "Insieme per la giustizia"

L. SCREMIN

Tra tedeschi e stranieri - Un incontro di preghiera

OTTOBRE-NOVEMBRE 1975

Esiste una pastorale dell'emigrazione?

F. RIGONI

Pastorale popolare - Liberazione - Politica

Entsteht ein katholisches Subproletariat?

(Sta sorgendo un sottoproletariato cattolico?)

H.J. BECHER

Offener Brief an Herrn Rechtsanwalt H.J. Becher

(Lettera aperta all'avv. H.J. Becher)

G.B. BASELLI

Per una migliore collaborazione

Una proposta degli Assistenti sociali ai Missionari

Documentazione - Einleitende Überlegungen zu
einer Auswanderer-Pastoral

Documentazione - Una risposta ad alcuni quesiti
sulla "De Pastoralis Migratorum Cura"

Opinioni e dibattiti in vista del Convegno Nazionale
dei Missionari 1976 - Scuola ai genitori per la scuola
dei figli

Esperienze - Coscientizzazione e alfabetizzazione
secondo il metodo Freire

Bibliografia sui problemi della scuola

DICEMBRE 1975

III° Convegno Nazionale delle Suore italiane
nella RFT - "Accompagnami sorella..."

Documento finale del III° Convegno Nazionale delle
Suore Missionarie in Germania, tenutosi a
Francoforte sul Meno dal 16 al 19 novembre 1975

Ricerca sulla presenza della Suora in emigrazione
Note in margine al Convegno delle Suore italiane
in Germania

Opinioni e dibattiti
La Comunità ecclesiale ed il Movimento ACLI

Esperienze
Le Comunità neocatecumenali

GENNAIO-FEBBRAIO 1976

Studi - Gesù e i diseredati del suo tempo **G. BARBAGLIO**

Documentazione - Incontro tra i Consigli di
Direzione delle Missioni italiane in Europa -
Milano 6-9 gennaio 1976

Una proposta di discussione del dr. Pölzl (DCV)
Pastorale e assistenza sociale
tra gli emigrati italiani in Germania

La politica degli stranieri del Governo federale
Requiem per 17 tesi?

Opinioni e dibattiti
Consiglio di Missione cercasi

Assistenti sociali-Missionari
Una proposta metodologica

L'ispirazione cristiana delle ACLI

L. BETELLI

MARZO 1976

Tempo dello spirito

In occasione dell'Assemblea del CLAR in Lima:

5 settembre 1975 - Messaggio fraterno ai religiosi
e alle religiose dell'America Latina

Dom H. CAMARA

Studi - Un invito alla riflessione su
"Evangelizzazione e promozione umana"

M. GOZZINI

Documentazione - Per una gestione sociale
della scuola in emigrazione. Il decreto delegato
per la scuola italiana all'estero

APRILE-MAGGIO 1976

L'insegnamento della religione nella scuola
Documento sinodale comunitario delle Diocesi nella RFT

GIUGNO-AGOSTO 1976

Dopo il Convegno Nazionale di Vierzehnheiligen
Reazioni al documento finale

Documentazione scuola

"Unterricht für Kinder ausländischer Arbeitnehmer"
Nuova formulazione della "raccomandazione" della
Conferenza dei Ministri della Pubblica Istruzione
dei Länder - 8 aprile 1976

Trasformazione della scuola e trasformazione della
società. Una panoramica delle tendenze emergenti

R. CALZECCHI ONESTI

Il doposcuola per i ragazzi italiani nella Saar

Opinioni e dibattiti

Contributo al concetto pastorale di Missione
elaborato dai Missionari italiani della Diocesi
di Rottenburg

La formazione permanente dei collaboratori di Missione
I° Seminario a Brebbia-Leggiuno (11-17 giugno 1976)

SETTEMBRE-DICEMBRE 1976

Tempo dello spirito
Contemplazione dal di dentro della storia

B. BUELTA

Pregheiera e discernimento

R. DEVILLE

Verso il Convegno Nazionale dei Missionari su
"Evangelizzazione e promozione umana"
- Ma quale promozione?

Mons. PROANO

Il IV° Convegno delle Suore italiane in Germania
Vita religiosa e partecipazione alla promozione
dell'emigrato

I Consigli di Direzione degli Assistenti sociali
e dei Missionari - Confrontarsi sui problemi

Scuola - Educare a "costruire"

Per il Consiglio Pastorale - Schema di regolamento

Bibliografia

GENNAIO-FEBBRAIO 1977

- Tempo dello spirito - Lotta e contemplazione R. SCHUTZ
- Evangelizzazione e promozione umana E. BIANCHI
- Lettera pastorale dei Vescovi della Campania
- Il culto e la comunità cristiana
- Il IV° Convegno Nazionale dell'UCEI
- Roma, 13-16 settembre 1976
- Ortskirche und Wanderungen E. CORECCO
- Un incomprensibile intervento di "Esperti"
- Sono ancora attuali le Missioni straniere in Germania?
- Scuola - Bilinguismo: strategia di sradicamento?

MARZO-APRILE 1977

- Anche Dio si fa uomo D.M. TUROLO
- Come andiamo a questo Convegno
- Il "Corriere d'Italia" e i Missionari
- Mons. Homeyer risponde
- Preoccupiamoci di più degli stranieri
- Per la formulazione dei Collaboratori
- Corso di teologia nella Diocesi di Limburg

MAGGIO-GIUGNO 1977

- La missione della Chiesa, oggi, nella riflessione teologica L. SARTORI
- Il Convegno dei Missionari spagnoli in Germania
- Il XII° Convegno Nazionale dei Missionari:
- "L'incompiuto"

LUGLIO-SETTEMBRE 1977

- La preghiera sorgente della "missione"
- (da "Incontro" maggio 1976)
- Come si dovrebbe fare catechesi oggi L. SOVARITO
- I giovani fanno problema A. TESSAROLO
- Erst Gast - jetzt vornehmlich Last?
- (da "Herder Korrespondenz" Heft 8, August 1977) N. SOMMER
- Ricordo di un amico: Don Enrico Cotelli G.B. BASELLI

Testamento spirituale

L'ultima lettera di don Enrico al suo Vescovo
Mons. Luigi Morstabilini

OTTOBRE 1977

Documento sinodale delle Diocesi tedesche
Matrimonio e famiglia vissuti cristianamente
Sinodo della Diocesi di Coira (1972) da
"Matrimonio e Famiglia nell'evoluzione sociale
attuale" - Riammissione ai Sacramenti dei divorziati
risposati

NOVEMBRE 1977

I° Convegno Nazionale dei Collaboratori laici
Riflessioni conclusive

Riflessioni teologiche per una spiritualità
del collaboratore laico nella Missione-comunità
in emigrazione

G.B. BASELLI

La posizione del collaboratore nelle comunità
ecclesiali dal punto di vista pastorale e
giuridico

H. LEUNINGER

La situazione attuale dei collaboratori pastorali
laici nelle Missioni italiane in Germania

Saluto di don Giuseppe Clara e del Pfr. Franz Knapp

DICEMBRE 1977-

Corso di Aggiornamento teologico

Hofheim 19-23 settembre 1977

Il piano di Dio sulla vita dell'uomo

D. MONGILLO

Gli ostacoli alla realizzazione del piano
di Dio (il peccato)

D. MONGILLO

Il matrimonio e la famiglia in prospettiva
cristiana

D. MONGILLO

Sussidi - I Testimoni di Geova

GENNAIO-FEBBRAIO 1978

Relazione sulla tesi di laurea

"I Missionari dei lavoratori stranieri in Germania?

Un'analisi della situazione e dei comportamenti

sullo sfondo delle norme ecclesiastiche"

B. GOTTLOB

"Die Missionare der ausländischen Arbeitnehmer in Deutschland. Eine Situations- und Verhaltensanalyse vor dem Hintergrund kirchlicher Normen" **B. GOTTLÖB**

II° Convegno dei Consigli di Direzione dei Missionari italiani in Europa (Milano, 3-6 gennaio 1978)

Comunicato finale

Lettera collegiale dei Missionari per gli emigrati in Europa ai Consigli presbiteriali e pastorali delle Diocesi d'Italia

MARZO 1978

Il documento del Sinodo dei cattolici tedeschi
La Chiesa e i lavoratori

Nota introduttiva

F. LOMBARDI

Per una pastorale operaia tra gli emigrati italiani in Germania nella Chiesa locale

XXIII. Convegno Nazionale delle Missioni Cattoliche Italiane in Germania e Scandinavia
Würzburg 10-14 aprile 1978

Missioni e Chiesa locale - Atti del Convegno

APRILE-MAGGIO 1978

Costruire con un progetto: il progetto educativo cristiano

G. MORANDINI e M. GANDELLI

Per una catechesi narrativa

L. DELLA TORRE

Alcune note in margine al Convegno Nazionale delle Missioni - Würzburg 10-14 aprile 1978

Tre anni dopo il Convegno Nazionale di Ariccia
I Collaboratori di Missione

GIUGNO-SETTEMBRE 1978

II° Seminario di aggiornamento culturale e teologico per i Collaboratori pastorali delle Missioni italiane in Germania - Someda di Moena (Trento) 24-31 agosto 1978 - Tema: "Verso una nuova egemonia culturale?"

Relatore: **Prof. A. MARGARITTI**

OTTOBRE 1978

Animatore di una comunità missionaria **di L. SARTORI**

Missione: da stazione di servizio a comunità
di fede - Un cammino impossibile?
Prima i catechisti poi il catechismo

La forza nelle comunità di base
Intervista al card. Lorscheider vescovo di
Fortaleza (Brasile)

Preparazione alla prima comunione e confessione
Documento dell'episcopato tedesco (1977)

Sondaggio di opinione sulla famiglia emigrata

NOVEMBRE-DICEMBRE 1978

Commissione teologica internazionale
Teologia del matrimonio

Matrimonio cristiano: quale preparazione?

Gruppi ecclesiali e appartenenza alla Chiesa Y. CONGAR

Nota pastorale dell'episcopato piemontese
Le piccole comunità ecclesiali

Il Papa ai ragazzi e ai giovani
Cercate, amate, testimoniate Gesù

GENNAIO-FEBBRAIO 1979

Per una Chiesa del popolo

Puebla tocca anche noi M.P. CARVALHEIRA

L'immoralità di una legge R. TROISFONTAINES

Risultati di un sondaggio

La famiglia italiana in Germania

Rilievi sul sondaggio

Assia e Renania-Palatinato

Inchiesta sui giovani emigrati

Königswinter novembre 1978

Convegno nazionale Suore

Esperienze

La famiglia e l'iniziazione dei figli

all'Eucarestia G. CORO'

MARZO-APRILE 1979

La questione femminile oggi G. CAMPANINI

Donna e Chiesa M. DUTTO

La Famiglia. Scuola di umanità più ricca
e completa - Lettera pastorale per la Festa
della Famiglia 1979 Card. G. HÖFFNER

Una parola illuminante
Giovanni Paolo II° al Congresso Mondiale
della Pastorale per i Migranti

Ruolo del Delegato della Conferenza Episcopale
per i Missionari - Congresso Mondiale della
Pastorale dell'Emigrazione G. CLARA

Unità europea ed associazionismo degli emigrati
Spunti per una conversazione

XXIV° Convegno Nazionale delle Missioni Cattoliche
Italiane in Germania e Scandinavia
Bressanone 30 aprile-4 maggio 1979

Pastorale della famiglia italiana in Germania:
"da oggetto di cura d'anime a protagonista
nella Chiesa e nella società" - Atti del Convegno

MAGGIO-GIUGNO 1979

Motivazioni per la catechesi degli adulti
Riflessioni di fondo e indicazioni operative E. ALBERICH

I° Congresso Mondiale per la Pastorale delle
Migrazioni - Responsabilità pastorali verso
i migranti

Ancora sul ruolo del Delegato G. CLARA

Documentazione - Il futuro della pastorale
migratoria in Germania. Raccomandazioni della
CET per la collaborazione tra Chiesa locale
e Missioni

Sussidio per i Corsi biblici
Evento e Parola nell'Antico Testamento A. MARANGON

LUGLIO-AGOSTO 1979

Sussidio pastorale per la preparazione al matrimonio

Il nuovo diritto di famiglia

Pastorale del Matrimonio - Alcuni problemi aperti

SETTEMBRE-OTTOBRE 1979

Un'offerta qualificante per tutte le Missioni
italiane - Corso di teologia "per corrispondenza"

Impressione o realtà?
In emigrazione "non si cresce"

In emigrazione

Religiosità popolare e comunità di fede

Il nuovo catechismo "Non di solo pane"

Una proposta di fede ai giovani

Dal Catechismo dei Giovani - Pista per un itinerario di preparazione al matrimonio

Tempo dello spirito - Gioia e distacco

NOVEMBRE-DICEMBRE 1979

Per una catechesi agli adulti

Quale annuncio per quale uomo?

E. FRANCHINI

Spunti pratici per una catechesi in situazione

"Ho visto la miseria del mio popolo"

Esperienze - Un Consiglio Pastorale "nuovo"

M. DI CENTA

Informazioni sul matrimonio

di mista confessione

Le grandi linee della nuova politica

d'integrazione - Il Memorandum Kühn

GENNAIO-FEBBRAIO 1980

A dieci anni dalla Istruzione "De Pastoralibus

Migratorum Cura" - Fatti e... "misfatti?"

MARZO-APRILE 1980

Non vivere nella menzogna

A. SOLGENITSIN

Annuncio cristiano della sessualità e del matrimonio - Prospettive teologico-pastorali

G. TRENTIN

Nella controversia su Hans Küng

Interrogativi concreti

W. KASPER

I Vescovi tedeschi - Istruzione pastorale per il battesimo dei bambini

Il ruolo dell'associazionismo per la promozione culturale dell'emigrazione, oggi

Alcune urgenze

MAGGIO 1980

XXV° Convegno Nazionale delle Missioni Cattoliche

Italiane in Germania e Scandinavia - Trier 5-9.V.1980

Comunità di fede: futuro della Missione? (parte prima)

GIUGNO 1980

XXV° Convegno Nazionale delle Missioni Cattoliche
Italiane in Germania e Scandinavia - Trier 5-9.V.1980
Comunità di fede: futuro della Missione? (parte seconda)

LUGLIO-AGOSTO 1980

La Madonna anima della pietà popolare
Quale immagine di Maria per un autentico incontro
con Cristo

Esperienze - Progetto pastorale della M.C.I. di
Stoccarda-Bad Cannstatt

Lavorare insieme
Due esempi di collaborazione tra la Chiesa locale
e la M.C.I. di Hannover

I Vescovi tedeschi
Dichiarazione sulla pastorale degli infermi

Segnalazioni bibliografiche sulla condizione giovanile

SETTEMBRE-OTTOBRE 1980

Scopi e compiti della pastorale giovanile
Documento sinodale delle Diocesi tedesche (1973)

"Jugendarbeit" o "Jugendpastoral"?

"La dimensione contemplativa della vita"

Lettera al clero e ai fratelli

Arcivescovo di Milano, per l'anno pastorale 1980/81

C.M. MARTINI

NOVEMBRE-DICEMBRE 1980

La questione giovanile oggi in Italia B. SORGE

Problemi aperti

per una pastorale tra i giovani emigrati

Indagine sulla religiosità dei giovani emigrati

Alcune indicazioni metodologiche

per un'analisi della condizione giovanile emigrata

Corso di teologia per laici

I temi d'esame

Il Papa in Germania: alcune note pastorali

MAGGIO 1980

Gennaio-Febbraio 1981

"La lettera di un missionario stanco?"

Note di spiritualità

sulla 2^a lettera ai Corinti

E. BIANCHI

La diaconia in una missione che cambia

Il ministero della religiosa
nella costruzione di comunità di fede

Emigrazione e cultura

Manifestiamo agli uomini il cuore del Padre

Discorso del Papa ai sacerdoti a Fulda

Marzo-Aprile 1981

"La lettera di un missionario stanco?"

Note di spiritualità

sulla 2^a lettera ai Corinti

E. BIANCHI

Meditare sulla fame altrui
per preparare alla Pasqua noi e le nostre comunità

Emigrazione e cultura

Elementi di un approccio al problema

La famiglia siciliana

La trasmissione culturale nella famiglia emigrata

Per una lettura critica

I tests d'intelligenza per le "Sonderklassen"

Maggio-Giugno 1981

XXVI° Convegno Nazionale delle Missioni Cattoliche
Italiane in Germania e Scandinavia
Brescia 4-8 maggio 1981

Dalla dispersione all'unità:
giovani emigrati e comunità ecclesiale

(Parte prima e seconda)

Luglio-Agosto 1981

"La lettera di un missionario stanco?"

Note di spiritualità

sulla 2^a lettera ai Corinti

E. BIANCHI

In emigrazione

Sacramenti e religiosità popolare

Emigrazione e cultura - Identità e pluralismo

Famiglia, giovani, scuola in Svezia
Uomo, dove vai?

E. CARPANESE

Il catechismo degli adulti
Signore, da chi andremo?

SETTEMBRE-OTTOBRE 1981

Introduzione ai Salmi delle ascensioni

"Come stranieri e pellegrini..." (1Pt 2,11)

Il salmo dell'immigrato (Salmo 120)

E. BIANCHI

In margine all'Enciclica di Giovanni Paolo II°

"Laborem exercens"

Dalla Chiesa italiana impulsi anche per il nostro lavoro
su Comunione e Comunità: introduzione al piano pastorale

Emigrazione e cultura - Lo sradicamento

Emigrazione e cultura - Integrare: in che cosa?

Una testimonianza dal Sud

Emigrazione: colpevole o innocente?

S. GRANDIOSO

NOVEMBRE-DICEMBRE 1981

I Salmi delle ascensioni

"Come stranieri e pellegrini..." (1Pt 2,11)

E. BIANCHI

Documento - Comunicato finale del IX° Convegno

Nazionale delle Missionarie in Germania

Limburg 8-11 novembre 1981

L. PETRIS

III° Congresso Regionale ACLI-Germania

Guardare avanti con fiducia

Per un'azione pastorale tra gli emigrati
in sintonia con i 'segni dei tempi'

Per una cultura della pace

Esperienze in emigrazione

Un esempio di educazione alla pace

G. POJER

Identità e integrazione

Nella Svizzera Romanda

Inchiesta sulla seconda generazione

B. ROSSI e E. BAGGIO

Indicazioni bibliografiche

su cultura e religiosità popolare del Sud

GENNAIO-FEBBRAIO 1982

I Salmi delle ascensioni

"Come stranieri e pellegrini..." (1Pt 2,11)

E. BIANCHI

Documento della Conferenza Episcopale Siciliana
Pastorale catechistica in Sicilia

Per una proposta culturale in emigrazione
La responsabilità del futuro
o la necessità di superare il 'sin qui detto'

Il cantico di Frate Sole

M. de MARZI

Corso di teologia "per corrispondenza"
Aufbaukurs o Corso di approfondimento

MARZO-APRILE 1982

I Salmi delle ascensioni

"Come stranieri e pellegrini..." (1Pt 2,11)

E. BIANCHI

Seconda generazione e comunità di fede

Documento della Conferenza episcopale statunitense

Pluralismo culturale negli U.S.A.

Esperienze di

religiosità popolare in emigrazione

MAGGIO-GIUGNO 1982

Tempo dello spirito

Che c'è di nuovo?

G. BESSIERE

Schema di dibattito

Da una Chiesa di massa ad una Chiesa-comunità

Emigrazione e cultura

La "tolleranza delle ambiguità"

Emigrazione e scuola

Una legge che non va bene a nessuno: la 153

Elementi di lettura dell'attuale situazione

degli stranieri in Germania

Ausländer, raus! - Spunti pastorali

I valori del popolo siciliano

S. PAPPALARDO

Il Mezzogiorno tra precarietà e sviluppo

E. SGROI

LUGLIO-AGOSTO 1982

XXVIII° Convegno Nazionale delle Missioni Cattoliche

Italiane in Germania e Scandinavia

Caltanissetta 19-26 aprile 1982

Chiese a confronto per un miglior servizio
all'uomo emigrante - Atti del Convegno

SETTEMBRE-OTTOBRE 1982

"Vi radunerò da ogni terra
e vi condurrò sul vostro suolo" (Ez 36,24) **H.H. WITTLER**

I senza dignità nell'A.T.:
il povero, l'orfano, la vedova, l'immigrato **E. BIANCHI**

Emigrazione e cultura
L'educazione e lo sviluppo culturale
dei migranti **B. DUCOLI**

Identità e cultura
Elementi di vocabolario **A.J.F. KÖBBEN**

Sono ancora attuali le Missioni straniere?

Problemi di evangelizzazione e catechesi
nelle M.C.I. in Germania

Esperienze - Un segno ecclesiale
Lo stage di 11 studenti di teologia siciliani
a Francoforte s.M. **V. SORCE**

NOVEMBRE-DICEMBRE 1982

Educarsi al simbolo per educare nella fede

La Chiesa come modello multiculturale
in Paesi monoculturali di immigrazione **H. LEUNINGER**

Immigrati nella crisi del mondo

Opinioni e dibattiti
Quale futuro per le M.C.I. **G. CORO'**

X° Convegno Nazionale delle Suore italiane in Germania

Dalla maturità delle persone
alla maturità del metodo di lavoro

e relazione annuale di Sr. Nevina MARTINIS, Delegata

In memoria di don Vittorio Soardi

GENNAIO-FEBBRAIO 1983

Chiesa-Comunità nel N.T. **E. BIANCHI**

La funzione ideologica
della cultura degli immigrati **A. SAYAD**

Emigrazione e cultura

In attesa della riforma della Legge 153

Il Papa sull'emigrazione - Offriamo loro
la possibilità di un futuro migliore

Anno delle comunicazioni sociali

MARZO-APRILE 1983

Linee di ecclesiologia per una ridefinizione
della pastorale

P. RUGGIERI

"La seconda generazione"
o le nuove generazioni

V. SAIFULLAH KHAN

Scuola superiore
o situazione dell'immigrato
con relazione di

G. CORCAGNANI

Immigrati nella crisi del sistema

Per il Consiglio di Delegazione
Nuove prospettive di partecipazione

M. SANGIORGIO

MAGGIO-GIUGNO 1983

Ai Missionari, alle Suore, ai collaboratori
delle Missioni Cattoliche Italiane
in Germania

G.B. BASELLI

Lutero e la teologia sistematica
cattolica moderna

K. LEHMANN

Chi è soggetto pastorale?

A. NEGRINI

"Ero straniero..."
Conoscere i turchi

Indice generale del "Quaderno UDEP"
dall'ottobre 1974 al giugno 1983

Gli Atti del XXVIII° Convegno Nazionale delle Missioni Cattoliche
Italiane in Germania e Scandinavia
Vierzehnheiligen 18-22 aprile 1983

"Per una pastorale missionaria tra gli immigrati
italiani nella Chiesa locale"

saranno pubblicati nel "Quaderno UDEP" di luglio-agosto p.v.

Quaderno UDEP - Luglio-Agosto 1983

Responsabile: G.B. Baselli

Redazione a cura

dell'Ufficio di Documentazione e Pastorale (UDEP)
presso la Direzione della M.C.I.

6000 Frankfurt a.M. 50 - Ketscherallee, 49